

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

L'insegnamento degli Apostoli

Le Lettere di Pietro

Rinaldo Diprose

quarantasei
Anno XXIII numero 46 - II semestre 2012

LUX BIBLICA

L'insegnamento degli Apostoli Le Lettere di Pietro

Rinaldo Diprose

IBEI EDIZIONI

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei - www.ibei.it

ANNO XXIII - n. 46

II semestre 2012

Direttore responsabile Rinaldo Diprose

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Rinaldo Diprose,
Fares Marzone,
Chris Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma
Finito di stampare nell'ottobre del 2012.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Esteri
2011	€ 20,00	€ 20,00
2012	€ 20,00	€ 20,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: da Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003
dall'estero - codice BIC: BPPITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

INDICE

INTRODUZIONE	9
--------------	---

CAPITOLO UNO

PIETRO VISTO DAGLI ALTRI	13
--------------------------	----

LA PRIMA LETTERA DI PIETRO

INCORAGGIAMENTO PER I PELLEGRINI	21
----------------------------------	----

CAPITOLO DUE

AUTORE, DESTINATARI E SCOPO DELLA LETTERA (1:1-2)	23
---	----

CAPITOLO TRE

IL VANGELO PREDICATO PER MEZZO DELLO SPIRITO SANTO (1:3-12)	27
--	----

CAPITOLO QUATTRO

CARATTERISTICHE DISTINTIVE DEL PELLEGRINO CRISTIANO (1:13 – 2:10)	33
--	----

CAPITOLO CINQUE

L'ETICA SOCIALE DEL PELLEGRINO CRISTIANO: CARATTERI GENERALI (2:11 – 18)	45
---	----

CAPITOLO SEI

L'ETICA SOCIALE DEL PELLEGRINO CRISTIANO:

CARATTERI SPECIFICI (2:18 — 3:7) 53

CAPITOLO SETTE

VIVERE FELICI PER TESTIMONIARE (3:8-17) 63

CAPITOLO OTTO

CRISTO TRIONFA PER MEZZO DELLA SOFFERENZA (3:18-22) 69

CAPITOLO NOVE

PER IL TEMPO CHE RESTA (4:1-11) 77

CAPITOLO DIECI

QUANDO DIVAMPA LA PERSECUZIONE (4:12-19) 85

CAPITOLO UNDICI

GLI ANZIANI E IL GREGGE DI DIO (5:1-7) 91

CAPITOLO DODICI

RESISTERE AL DIAVOLO,
SAPENDO CHE DIO DARÀ LA VITTORIA (5:8-13) 99

LA SECONDA LETTERA DI PIETRO

CONOSCERE PER PROGREDIRE 105

CAPITOLO TREDICI

CHIAMATI A PROGREDIRE (1:1-11) 107

CAPITOLO QUATTORDICI	
LE FONTI DELLA NOSTRA CONOSCENZA (1: 12-21)	119
 CAPITOLO QUINDICI	
I FALSI DOTTORI E I LORO FRUTTI (2:1-22)	127
 CAPITOLO SEDICI	
UN APPELLO ALLA MEMORIA (3:1-10)	133
 CAPITOLO DICIASSETTE	
LA CONOSCENZA INCIDE SULLA NOSTRA VITA ATTUALE (3:11-18)	139
 CAPITOLO DICIOOTTO	
L'EREDITÀ LASCIATA DA PIETRO	145
 APPENDICE	
UNA GUIDA ALLO STUDIO DELLE LETTERE DI PIETRO	159
 INDICE DI ARGOMENTI E NOMI	165

INTRODUZIONE

Nel Nuovo Testamento la persona di Pietro si manifesta in tre modi diversi. *In primo luogo*, c'è il Pietro dei Vangeli. Da una parte egli appare impulsivo, istintivo, lento a comprendere, presuntuoso, incoerente, temerario e codardo al punto di rinnegare Gesù. Dall'altra parte egli appare tenero, affettuoso, devoto, dotato di discernimento spirituale e strumento della rivelazione divina! In una parola, Pietro appare come una persona contraddittoria! Questo aspetto del suo carattere si evidenzia chiaramente in tre episodi. Il primo episodio (Mt cap. 16) è quello in cui Pietro è il primo in assoluto in tutta la Bibbia a confessare Gesù come il Cristo per rivelazione divina (Mt 16:16) ma, poco dopo, è il primo ad allearsi con Satana nel cercare di dissuadere Gesù dall'andare incontro alle sofferenze e alla morte in croce (*cfr.* Mt 4:1-11 con Mt 16:22-23). Il secondo episodio è quello in cui Pietro, dalla fede straordinaria, cammina sul mare verso Gesù, almeno per qualche istante, cioè finché non si rende conto dell'enormità della situazione e comincia a colare a picco come un sasso (Mt 14:22-32)! Il terzo episodio è quello in cui Pietro rinnega Gesù tre volte (Mt 26:69-72), dopo aver asserito con fermezza e determinazione di poter seguire Gesù anche fino alla morte (Mt 26:35).

In secondo luogo, c'è il Pietro del libro degli Atti (la prima metà dei capitoli) in cui l'apostolo, personaggio eminente, ripieno di Spirito Santo, manifesta dei doni spirituali nella potenza di Dio, che si aggiungono alle sue doti naturali. In questi capitoli vediamo un Pietro totalmente trasformato, rispetto all'uomo che qualche giorno prima aveva rinnegato il suo Signore quando era stato interrogato da una serva. Nelle pagine di questo suo libro Luca ci mostra Pietro quale *la pietra*, non quella che cade a picco nel mare, ma quella la cui

testimonianza limpida e potente del Cristo risorto diventa la roccia solida sulla quale Cristo ha edificato la sua chiesa.

In terzo luogo, c'è il Pietro delle Lettere scritte da lui stesso. In queste due Lettere emerge il Pietro tenero, affettuoso, devoto, ma con una grande differenza rispetto al Pietro dei Vangeli. Ora egli è più maturo e più saggio, ma soprattutto ripieno di Spirito Santo. Qui abbiamo l'uomo che fin dall'inizio aveva riconosciuto la sua piccolezza davanti a Gesù (Lu 5:8), ma che ora la riconosce anche davanti alle pecore di Dio (1 P 5:1-3). Abbiamo il Pietro il cui amore sincero e profondo per Gesù si manifesta nelle esortazioni amorevoli e urgenti per la chiesa. E chi può non vedere la chiara relazione tra il ministero pastorale di Pietro nelle sue Lettere e le esortazioni di Gesù fattegli sulla spiaggia, quando il Maestro risorto lo aveva stabilito come guida per i suoi agnellini, incoraggiandolo a pascere i suoi agnelli per amor suo (Gv 21:15-17)?

È questo spirito pastorale, saldo ma tenero, che caratterizza le Lettere di Pietro esaminate e commentate in questo numero di *LUX BIBLICA*. È lo spirito di un uomo completamente trasformato dallo Spirito di Dio, in grado di amare profondamente gli agnelli del suo Maestro. In questi due brevi scritti, siamo posti di fronte ad un modello di anziano biblico, un uomo, una roccia, che non cede mai alla tentazione di signoreggiare sui piccoli o di psicoanalizzarli per ottenere i risultati desiderati. Nelle sue Lettere invece, troviamo il giusto equilibrio tra la vita eterna e la vita quotidiana (che indirizza l'attenzione, dei credenti provati, verso gli ultimi tempi, ma sempre allo scopo di mettere la loro quotidianità nella giusta prospettiva); tra la spiritualità e le prove (sottolineando la fede senza mai minimizzare la vera sofferenza delle persone affidategli); tra la polemica e la pietà (avendo l'accortezza di lasciare un testamento dei suoi insegnamenti per aiutare il gregge a identificare ed evitare gli schernitori e i falsi profeti, ma con lo scopo ultimo di farlo crescere non nell'arte del dibattito, bensì nelle virtù cristiane).

Tutto questo e molto di più emerge dall'esame di queste due Lettere da parte dell'Autore nelle pagine che seguono. L'opera è di grande utilità per quei lettori che desiderano approfondire non solo il testo biblico di 1 e 2 Pietro, ma anche la questione del tipo di persona che si deve diventare per svolgere un ministero pastorale nella chiesa. Infatti, l'Autore non ci ha dato tanto un commentario tecnico, quanto uno studio commentato degli insegnamenti di Pietro, il pastore degli agnellini di Dio. C'è una sana esegesi, ma spesso questa è nascosta dietro i commenti ponderati sulla base dell'analisi dei testi, delle esperienze di vita nel ministero e del seguire lo stile dello studio biblico. In questo modo, con grande economia di espressione, l'Autore offre alle chiese italiane uno strumento che porta allo scoperto per noi le tante perle che si trovano in queste due Lettere. Inoltre allarga la nostra conoscenza biblica quanto ai temi importanti trattati da Pietro e ci guida in un esercizio dell'esegesi pratica. Tutto questo senza esigere troppi sforzi da parte del lettore. A questo proposito risulterà molto utile l'Appendice: "Una guida allo studio delle Lettere di Pietro."

Christopher Zito

CAPITOLO UNO

PIETRO VISTO DAGLI ALTRI¹

Simon Pietro visto da Gesù

Dal punto di vista cronologico, la prima volta che Pietro appare nel racconto evangelico è quando Gesù gli attribuisce il nome «Cefa». Dal quarto Vangelo apprendiamo che Simone si trovava nei pressi del Giordano dove Giovanni il battista svolgeva il suo ministero e battezzava coloro che portavano «frutti di ravvedimento». Andrea, suo fratello, era un discepolo del Battista (Gv 1:37). Di lui leggiamo: «Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù. Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: “abbiamo trovato il Messia” ... e lo condusse da Gesù. Gesù lo guardò e disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa” che si traduce Pietro» (vv. 40-42).

Il fatto che questi due fratelli si fossero spostati da Capernaum in Galilea, dove vivevano e lavoravano, nella Giudea dove Giovanni svolgeva il suo ministero, suggerisce che fossero delle persone che seguivano con grande attenzione l'opera di Dio nel loro tempo. Quest'interesse probabilmente scaturiva da ciò che avevano ascoltato nella sinagoga di Betsaida, dov'erano cresciuti (Gv 1:44) e dopo in quella di Capernaum (Mt 4:13-20). Infatti le sinagoghe servivano sia per l'alfabetizzazione dei giovani ebrei sia per l'istruzione religiosa della comunità basata sulla *Torah* e sui Profeti.

Secondo Gesù, Simon Pietro sarebbe stato una roccia fra i suoi seguaci. I quattro Vangeli canonici testimoniano chiaramente che

¹ Questi studi sono apparsi in una prima forma su *Il Cristiano* (2010-2011) e sono riprodotti con permesso.

Pietro era di fatto un punto di riferimento importante per i Dodici (Gv 6:67-69; Mt 16:13-20; 17:1). Fra le altre cose era disposto ad accettare sfide difficili, proprio perché aveva deciso di investire la sua vita per il Regno di Dio. Non è neanche un caso che, dopo il suo fallimento seguito da una profonda conversione, Pietro ebbe il compito di fortificare i suoi fratelli (Lu 22:32; *cfr.* Gv 21:15-19).

Pietro visto da Luca

Nel raccontare la storia dell'annuncio e del progresso del vangelo, Luca riconosce in Pietro il protagonista umano principale per quanto concerne gli eventi che vanno dall'ascensione di Gesù fino al momento in cui il messaggio della grazia fa breccia per la prima volta fra un gruppo di pagani (At 1:15-12:17; 15:6-14). È evidente dalla lettura di questi capitoli di Atti che Luca riconoscesse in Pietro la figura più rappresentativa del collegio apostolico. Infatti, per far conoscere i contenuti della testimonianza che i Dodici e la nascente chiesa rendevano a Gesù, Luca riporta soprattutto la sostanza di alcuni discorsi di Pietro.

Ma questo non è tutto. Gesù aveva detto a Pietro: «Io ti darò le chiavi del regno dei cieli». Dal libro degli Atti apprendiamo che fu lui, il giorno della Pentecoste, a informare autorevolmente la popolazione di Gerusalemme e i Giudei della Diaspora, della possibilità di cambiare la propria opinione su Gesù per sperimentare le benedizioni del nuovo patto. Così facendo, Pietro diede il via a un movimento che poco dopo vide migliaia di Giudei, compresi molti sacerdoti, diventare discepoli di Gesù, il Messia promesso (capp. 2-6). Anche in occasione dell'espansione del vangelo in Samaria, Dio si servì di Pietro, insieme a Giovanni, affinché lo Spirito Santo scendesse sui Samaritani che avevano creduto alla parola predicata da Filippo. Fu sempre Pietro a mettere a tacere autorevolmente il ciarlatano Simon Mago (8:5-25).

La natura cruciale del compito affidato a Pietro è particolarmente evidente da ciò che avvenne in casa di Cornelio. In questa circostanza Dio indicò che Egli stava dando «il ravvedimento anche ai Gentili affinché abbiano vita» (10:1–11:18). Pietro testimoniò una replica della Pentecoste e, in base a questa esperienza, riuscì a convincere la componente giudaica della chiesa che Dio voleva che il vangelo venisse predicato ai pagani senza imporre la circoncisione «e comandare loro di osservare la legge di Mosè» come condizioni per essere salvati (15:1-14, 19).

Pietro visto dai capi dei Giudei

Dopo una coraggiosa predicazione in cui Pietro, pieno di Spirito Santo, aveva proclamato che Gesù era l'unico nome «per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati», i capi del popolo «si meravigliavano, avendo capito che erano popolani senza istruzione; riconoscevano che erano stati con Gesù» (At 4:8-13). I capi del popolo presero atto che l'eccezionale autorità di Pietro (e di Giovanni) dipendeva dal tempo che i due apostoli avevano trascorso con Gesù. Questa parte della valutazione difficilmente viene fraintesa. Invece non di rado viene fraintesa la valutazione che essi fossero: «popolani senza istruzione». A questo proposito un esame dei due termini usati aiuterà a comprendere meglio il senso di queste parole. Nella Nuova Riveduta l'ordine delle parole è invertito rispetto all'ordine delle parole originarie in greco ma, per evitare di creare confusione, seguiamo qui l'ordine in cui questi termini tecnici sono resi in italiano. Entrambi sono preceduti nel testo greco dalla parola *anthrōpoi*, che significa «uomini» in senso generico. Nella traduzione italiana la parola «uomini» viene assimilata nei termini descrittivi che seguono: «popolani» e «senza istruzione».

La parola «popolani» traduce il termine greco *idiōtai*. Nel mondo greco la parola *idiōtēs* veniva usata per descrivere una persona che non aveva un ruolo pubblico, oppure per distinguere un «laico» da

qualsiasi tipo di professionista. Ad esempio, lo studioso giudaico Filone di Alessandria, contemporaneo con i fatti narrati in Atti, usava il termine *idiōtai* per distinguere tutta la congregazione d'Israele dai leviti, che erano i professionisti in campo religioso. Quindi, nel contesto di Atti, la meraviglia dei capi del popolo, di fronte all'autorità con cui parlavano Pietro e Giovanni, era dovuta in primo luogo al fatto che questi uomini non fossero dei «professionisti» secondo i canoni del giudaismo ufficiale. Questo senso trova conferma nel modo in cui i capi dei sacerdoti e i farisei considerarono la folla nell'episodio riportato in Giovanni 7:45-52 che ebbe luogo nel contesto della festa delle Capanne. Le guardie, mandate ad arrestare Gesù ma tornate a mani vuote, si giustificarono con queste parole: «Nessuno parlò mai come quest'uomo» (v. 46), al che i capi dei sacerdoti e farisei dissero loro, con tono sprezzante: «Siete stati sedotti anche voi? Ha qualcuno dei capi o dei farisei creduto in lui? Ma questo popolino [gr. *ochlos*, lett. «folla»], che non conosce la legge, è maledetto!» (Gv 7:48-49). Secondo i mandanti delle guardie, il parere dei «non professionisti» non aveva valore.

Il secondo termine greco, *agrammatoi*, tradotto «senza istruzione», appare anche in Giovanni 7:15 dove viene usato dai Giudei per descrivere Gesù. I Giudei si chiedono: «Come mai [Gesù] conosce così bene le Scritture *senza aver fatto studi?*» È chiaro che in questo caso il termine si riferisce al fatto che la comprensione che Gesù aveva delle Scritture non era stata mediata dalle scuole rabbiniche. Questo è sicuramente il significato del termine anche in Atti 4:13.

Il punto da afferrare è che né Gesù né Pietro e Giovanni fossero considerati «analfabeti» dai loro compatrioti. Infatti gli ebrei maschi, che si recavano tre volte all'anno a Gerusalemme in occasione delle feste principali (De 16:16), di norma avevano frequentato la scuola della sinagoga dove avevano imparato a leggere, scrivere e ragionare, soprattutto sui libri di Mosè ma anche sugli altri Scritti

sacri d'Israele. A conferma dell'alfabetizzazione dei maschi d'Israele, basta ricordare che nel III secolo a.C. si rese necessaria una traduzione della Bibbia in greco per gli ebrei della Diaspora, non già per i sacerdoti che conoscevano l'ebraico, bensì per il resto del popolo che aveva bisogno di leggere gli Scritti sacri per conto proprio ma che conosceva soltanto il greco.

In conclusione, le parole «popolani senza istruzione» vanno intese come segue: «persone al di fuori della cerchia dei dotti in quanto prive dell'istruzione ricevuta in una scuola rabbinica». In compenso, i capi riconobbero che Pietro e Giovanni erano stati istruiti da Gesù.

Pietro visto da Paolo

Tre affermazioni dell'Apostolo delle Genti riguardanti Pietro risultano particolarmente significative. Innanzitutto Paolo documenta in una sua Lettera il riconoscimento di Pietro in qualità di «apostolo dei Giudei» (Ga 2:8-10). Ciò nonostante Paolo non esitò a riprendere Pietro quando, pur di non offendere i Giudei, si comportò in un modo che offuscava la vera natura del vangelo della grazia (Ga 2:11-21).

La seconda affermazione riguarda il modo in cui Cefa conduceva il suo ministero itinerante, *portando con sé sua moglie* (1 Co 9:5). Questa informazione rivela un profondo cambiamento nella concezione del matrimonio, fatta propria da Pietro, dopo che egli ebbe assimilato l'insegnamento di Gesù su questo tema importante (si veda Mt 19:1-10). Alla luce della partecipazione di sua moglie assieme a lui nel ministero, Pietro sarà in grado di pronunciare delle parole di sapienza sull'argomento (1 P 3:7).

Infine Paolo riconosce che Pietro aveva un ministero paragonabile al suo e molto apprezzato lontano dal territorio in cui il vangelo era stato annunciato per prima (si veda 1 Co 1:12). Va

notato che anche Pietro, nella sua seconda Lettera, mostra grande rispetto per il ministero apostolico di Paolo (2 P 3:15-16).

Alcuni concetti errati

Per il cattolicesimo romano, l'apostolo Pietro è ritenuto il primo di una serie di uomini che fanno le veci di Cristo sulla terra, svolgendo un ruolo sacerdotale analogo a quello che la Bibbia attribuisce a Gesù stesso. Sennonché la *Lettera agli Ebrei* esclude in modo categorico la trasmissione di questo ruolo che continuerà per sempre ad essere la prerogativa di Cristo, dato che Egli «vive sempre per intercedere per voi» (7:22-25). Neppure Matteo 16:18, a cui il cattolicesimo romano si appella per fornire una base biblica all'istituzione del papato, parla di sacerdozio o di successione apostolica.

In pratica la chiesa cattolico romana non fa molto tesoro dell'insegnamento di Pietro. È sufficiente leggere il discorso che Pietro pronunciò in casa di Cornelio e il resoconto degli eventi che ne scaturirono (At 10:36-11:18), per rendersi conto di quanto il pensiero e l'agire di Pietro siano molto lontani da quelli della chiesa papale. A questo proposito appare importante la dichiarazione fatta da Pietro nel contesto dell'incontro descritto in Atti capitolo 15, secondo cui la salvezza si ha per grazia mediante la fede. È da notare che qui non si fa affatto menzione del battesimo come una componente di ciò che porta alla salvezza. Il significato di quest'assenza di menzione sta nel fatto che il battesimo di fatto fu praticato nei confronti di coloro che avevano creduto all'annuncio del vangelo in casa di Cornelio e avevano ricevuto il dono dello Spirito Santo. Questo fatto contrasta in modo lampante con il ruolo che si attribuisce al battesimo in ambito cattolico. Lo stesso dicasi della differenza fra il modo in cui Pietro riassume la completezza e la finalità dell'opera di Cristo per la riconciliazione con Dio e l'insegnamento cattolico romano che scinde fra pena eterna e pena

temporale del peccato e come liberarsene. Secondo Pietro: «Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio» (1 P 3:18). Tutto questo induce a pensare che questo apostolo figuri nell'ambito della chiesa cattolico romana più che altro come un presta-nome.

Forse in parte come reazione all'attribuzione a Pietro del ruolo di primo Papa, i cristiani biblici tendono a sminuire il suo ruolo apostolico, dando priorità agli scritti e al ruolo apostolico di Paolo e, più limitatamente, a quello di Giovanni. Spesso la svalutazione del ruolo di Pietro va di pari passo con quella della sua persona riducendolo a uno stereotipo che lo caratterizza come impulsivo, semi-analfabeta, che non riesce a comprendere le parole di Gesù e, soprattutto, compromesso dal rinnegamento di Gesù nella Sua ora estrema.

CONCLUSIONE

Abbiamo considerato le valutazioni nei confronti di Pietro da parte di alcuni che lo conoscevano personalmente. Per certi versi la valutazione più significativa è quella fatta dai capi del popolo, ovvero dai suoi avversari. Questi, considerando attentamente (gr. *theōrountes*) l'autorità e il comportamento di Pietro e di Giovanni, si convinsero che «erano stati con Gesù». Evidentemente Pietro e Giovanni erano diventati «come il loro Maestro» (cfr. Lu 6:40). Non a caso una delle cose che Pietro sottolineerà nelle sue Lettere è proprio il bisogno di seguire le orme di Gesù, ricordando i Suoi comandamenti (1 P 2:21; 2 P 3:1-2). Ed ecco perché, terminando la sua seconda Lettera, egli dà la seguente direttiva ai suoi lettori: «crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo» (2 P 3:18).

Quest'esortazione ci riporta al rapporto fra Simon Pietro e Gesù. Non di rado ci si ricorda di due circostanze in cui Pietro ha deluso il Signore. La prima, quando si è lanciato a camminare sull'acqua per

raggiungere Gesù e poi, accorgendosi del vento, ha rischiato di annegare per la paura (Mt 14:26-31). La seconda, quando ha rinnegato il Signore tre volte mentre quest'ultimo era sotto processo (Mr 14:26-31, 66-72). Meno spesso ci si ricorda, riguardo al primo di questi episodi, dell'eccezionale coraggio derivante dalla fede che aveva spinto Pietro a scendere dalla barca per camminare verso Gesù sull'acqua. Per quanto concerne il secondo episodio, il fallimento di Pietro fu la conseguenza della sua insistenza testarda di voler seguire Gesù *fino alla morte* (v. 31), mentre non era ancora giunto il momento in cui avrebbe dovuto fare questo (si veda Gv 21:18-19). Pietro, agendo fuori della volontà di Dio e quindi trovandosi a combattere con le proprie forze, fallì. Ma il fatto che, accorgendosi di ciò che aveva fatto, «si abbandonò al pianto» (Mr 14:72), dimostra che, nel suo cuore, Pietro rimase attaccato a Gesù.

Sta di fatto che Gesù vide oltre le debolezze, i passi falsi e i fallimenti di Pietro. Vide ciò che quest'uomo stava diventando. L'apostolo, il cui insegnamento è contenuto nelle due Lettere che ci accingiamo ad esaminare, amava chiamarsi «Simon Pietro, *schiavo* e apostolo di Gesù Cristo» (2 P 1:1). Dopo la risurrezione di Gesù e la nuova prospettiva che questo evento diede a tutto ciò che Gesù aveva fatto e detto, Pietro si mostrò pronto a fare qualsiasi cosa per il suo Maestro. Gesù, conoscendo il cuore e il potenziale di Pietro, lo riabilitò per poi confermarlo nei ruoli importanti che aveva preparato per lui, in vista dell'edificazione della Sua chiesa (Mt 16:18; Gv 21:15-22).

LA PRIMA LETTERA DI PIETRO
INCORAGGIAMENTO PER I PELLEGRINI

CAPITOLO DUE

AUTORE, DESTINATARI E SCOPO DELLA LETTERA (1 P 1:1-2)

Pietro, in qualità di apostolo dei Giudei (Ga 2:8), si trovava a svolgere il suo ministero non soltanto nella terra d'Israele ma anche nella Diaspora ebraica, un fatto che trova riscontro nella descrizione dei destinatari della sua prima Lettera. Infatti questi sono descritti come «eletti che vivono come forestieri dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia» (1 P 1:1). Segue una descrizione delle stesse persone nei termini del loro rapporto con il Dio trino: «eletti secondo la prescienza di *Dio Padre*, mediante la santificazione dello *Spirito*, a ubbidire e a essere cosparsi del sangue di *Gesù Cristo*».

Con grande parsimonia di parole l'apostolo fa sapere che il motivo per cui queste persone avevano un rapporto speciale con Dio è da mettere in relazione alla prescienza di Dio Padre. Come nel caso della conoscenza che Gesù aveva del passato e del futuro di Natanaele, prima ancora che questi lo incontrasse e gli aprisse il suo cuore (Gv 1:47-51). Dio conosce la predisposizione di tutti, a ubbidire o meno al vangelo, e quindi sceglie di operare nella vita di coloro che si ravvedranno e gli apriranno il cuore.

Apprendiamo inoltre che lo scopo dell'elezione è l'ubbidienza, oltre che la redenzione per mezzo del sangue di Gesù Cristo (*cfr.* Ro 1:5; 16:26). Infine ci viene detto che a compiere la santificazione è lo Spirito Santo. Pietro dimostra con queste poche parole che il Dio vivente e vero, che trae le persone al ravvedimento affinché abbiano la vita, è trino: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il saluto di Pietro prevede l'ulteriore crescita di queste persone nell'esperienza della

grazia e della pace che hanno conosciuto rispondendo in fede all'annuncio del vangelo.

Il ministero di Pietro quale «apostolo dei Giudei» aveva avuto inizio il giorno della Pentecoste quando ad ascoltare il suo discorso erano stati, oltre agli abitanti di Gerusalemme, dei pellegrini provenienti da molte province romane, tra cui la Cappadocia, il Ponto, l'Asia Minore, oltre che da Roma stessa (At 2:9-10). Possiamo presupporre che dei tremila che ubbidirono alla «sua parola» quel giorno (At 2:41), alcuni provenissero da queste province, come anche dalla Mesopotamia, dall'Egitto, dalla Libia e dall'isola di Creta.

Quindi le chiese a cui Pietro scrive saranno state composte inizialmente soprattutto da Giudei messianici. Ma sappiamo che nelle sinagoghe, presenti praticamente «in ogni città» dell'Impero, a partecipare agli incontri settimanali erano dei «timorati di Dio» (At 15:21; *cfr.* 13:16). Così la testimonianza dei Giudei convertiti poteva facilmente toccare la vita di questi ultimi con cui si incontravano settimanalmente e penetrare anche la società pagana. Infatti, nello scrivere questa Lettera Pietro è consapevole di rivolgersi, oltre che ad ebrei messianici, anche a persone la cui vita, prima che conoscessero il vero Dio, era stata vissuta «nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle ubriachezze, nelle orge, nelle gozzoviglie e nelle illecite pratiche idolatriche» (4:3-4).

Pietro scrive per incoraggiare questi discepoli che, come Gesù aveva previsto, erano chiamati a soffrire per il suo nome e per la giustizia. Infatti il tema della sofferenza ricorre in ogni capitolo di questa sua prima Lettera (1:6-9; 2:20-21; 3:14-17; 4:12-16; 5:8). Ma la Lettera non consiste soltanto in un messaggio di incoraggiamento. Anzi è un vero e proprio compendio di insegnamenti tanto dottrinali quanto etici. Ciò che sorprende è la capacità di sintesi evidenziata dall'apostolo. Lo vedremo ripetutamente. Ad esempio, quando insegna il giusto comportamento da tenere, lo sintetizza con queste parole: «Onorate tutti. Amate i fratelli. Temete Dio. Onorate il

re» (2:17). Similmente quando espone l'essenza della fede cristiana, riesce a definirla con poche parole ben scelte. Si consideri la celebre frase: «Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio» (3:18), che in greco è costituita da soltanto dieci parole.

Si discute sul ruolo di Silvano, menzionato in 5:12. A questo proposito si può notare che la breve dossologia e la parola «amen», che precede questa menzione (v. 11), pongono fine al contenuto principale della Lettera, mentre i tre versetti che seguono sono un epilogo, forse scritto da Pietro di propria mano. Alcuni commentatori pensano che la frase «per mezzo di Silvano» voglia indicare che questi sia stato il latore della Lettera.² Però quando si prende in considerazione tutta la frase, «*Per mezzo di Silvano, che considero vostro fedele fratello, vi ho scritto brevemente...*», sembra piuttosto che Pietro si riferisca alla stesura della Lettera. Un simile contributo da parte di Silvano/Sila, che oltre ad essere annoverato fra gli «uomini autorevoli tra i fratelli» (At 15:22) era anche un cittadino romano (16:25,37), spiegherebbe la forma più eloquente del greco della 1 Pietro, rispetto a quella della 2 Pietro il cui linguaggio rispecchia il tipo di greco *koinē* parlato da persone, come Pietro, la cui prima lingua era l'aramaico. Questo non significa che Pietro non sia l'autore effettivo della 1 Pietro, semplicemente che nella stesura della stessa si sarebbe servito di Silvano come amanuense.

² Questo è il parere di Wayne Grudem, *La prima Epistola di Pietro*, Roma, edizioni G.B.U., 1995, pp. 257-258.